



ITA *La Storia, in generale*
installazione video a tre canali,
video 1.77:1, muto, 10'
2017

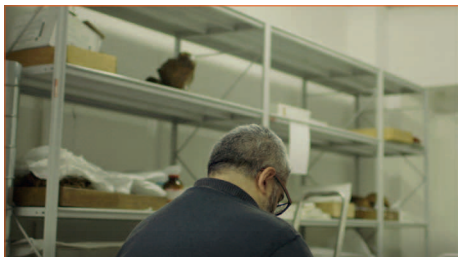
Tre archivi torinesi, distanti nel tempo e nello spazio, ma accomunati dalla medesima storia, vengono ritratti in tre momenti speculari. Gli archivi dell'ex Ospedale Psichiatrico di Collegno (oggi ASL T03), il Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino e l'archivio *Mai Visti* della Città di Torino (atelier *La Galleria*) emergono per mano dei tre "custodi" che, muovendosi attraverso ambienti e documenti, portano gli spazi degli archivi fuori dai luoghi deputati a contenerli.

Con la partecipazione di Calogero Baglio, Gianluigi Mangiapane e Tea Taramino.

ENG *The Story, in general*
three channel video installation,
video 1.77:1, silent, 10'
2017

Three Turin archives – far from one another in space and time, but sharing a common story – are portrayed in three symmetrical circumstances. The archives from the former Collegno Insane Asylum (today managed by the Public Health Service of Turin), the Museum of Anthropology and Ethnography from the University of Turin and finally the *Mai Visti* archive of the City of Turin (atelier *La Galleria*) disclose themselves thanks to their custodians that, by wandering through the rooms and the documents, move the archives symbolically out of their usual holding spaces.

With the participation of Calogero Baglio, Gianluigi Mangiapane and Tea Taramino.



^{ITA} *La Storia, in generale*
installazione video a tre canali,
video 1.77:1, muto, 10'
2017

^{ENG} *The Story, in general*
three channel video installation,
video 1.77:1, silent, 10'
2017

ITA *Scenografie per monologo*

tempera su tela e telai in legno, dimensioni variabili – *Liberamente tratto da un quaderno di Luigi Sapetti* (© Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino)
2017

Un *corpus* di disegni realizzati a cavallo tra il XIX e il XX Secolo da Luigi Sapetti, internato nel Regio Manicomio di Torino - sede di Collegno, diventa lo spunto per una serie di scenografie a sfondo di una *pièce* teatrale che non è mai andata in scena.

ENG *Set design for a monologue*

tempera on canvas and wood structures, variable dimensions – *Based on a sketch book by Luigi Sapetti* (© Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino)
2017

A series of sketches realised between the XIX and XX Centuries by Sapetti, a former patient of the Collegno Insane Asylum, form the base for the set design for a play that was never performed.



NON È LO STRAORDINARIO AD ATTRARRE MA LA PECULIARITÀ DELL'ORDINARIO¹

Concependo la residenza come “campo dialogico tra temi, pratiche, territori e *audience*”² Squillacciotti è stato chiamato nell’ambito del progetto *Mai Visti* a ragionare sull’attuale incombenza legata alla salvaguardia e alla valorizzazione dell’arte irregolare (*outsider art*) in Piemonte. L’artista come etnografo³ sembra aver optato per una propria decomposizione della storia sfocandone ogni riferimento a uno specifico tempo e spazio,⁴ ma a una lettura più attenta affiorano sintomi e indizi essenziali.

Il Regio Manicomio di Collegno, insediato a metà Ottocento nell’ex Certosa come sede distaccata dell’istituzione torinese, non solo porta con sé le tracce di quella che è stata la realtà manicomiale italiana, ma rappresenta anche l’inizio della storia. In quegli spazi presero avvio le “moderne” teorie dell’atavismo d’impronta lombrosiana dell’allora direttore Giovanni Marro, a cui si deve la formazione della collezione di *art brut* conservata nei depositi del Museo di Antropologia ed Etnografia dell’Università di Torino (MAET). I nomi di alcuni autori delle opere che ne fanno parte, compaiono nei registri dell’archivio storico⁵ del Regio Manicomio, testimoni della rivolta del 1912, dell’introduzione della terapia elettroconvulsivante poco dopo la modifica della denominazione nel 1929 a Ospedale Psichiatrico (OP), del sovraffollamento negli anni centrali del Novecento sino alla promulgazione della legge “Basaglia” nel 1978.

È qui che, nella cornice di una generale innovazione professionale della psichiatria⁶, l’ex OP si apre a un laboratorio aperto chiamato Centro Sociale Basaglia fondato nel 1983 dalla cooperativa *Il Margine*, capace di coinvolgere gli ex degenti in progetti di socialità informale e di reciprocità, di cui resta traccia nelle opere di alcuni autori irregolari conservate presso l’odierna ASL TO3. Capofila di queste esperienze restano gli artisti contemporanei, coinvolti al fine di facilitare il reinserimento sociale dei degenti mediante attività culturali e artigianali.

Da queste sperimentazioni⁷ comincia nel 1982, mediante politiche di decentramento dei servizi da parte della Città di Torino, l’inizio della storia contemporanea che si sposta negli spazi dell’atelier *La Galleria* con una doppia

funzione: conservativa e di produzione. Condotta dall’artista Tea Taramino è attualmente sede della parte più consistente della collezione cittadina di *outsider art* contemporanea, in continuo incremento. Da soltanto due anni le tre collezioni suddette sono in fase di rioridino e schedatura tramite il progetto *Mai Visti* (maivisti.it), ma ad oggi non se ne conosce ancora il destino.

La questione dell’arte irregolare contemporanea è attualmente sul confine tra vera e propria opera e documento di una storia in parte ancora sommersa. Ferraris invita a chiederci non tanto *cosa è l’arte?*, ma piuttosto *quando è arte?* sottolineando come siano le condizioni storiche e sociali a far sì che un’opera regredisca a documento e viceversa⁸. Per cui se, con Benjamin⁹, il “valore d’esposizione” è il valore delle cose proporzionale al livello di visibilità, andando a “mostrare” i disegni di Luigi Sapetti¹⁰ nell’opera *Scenografie per monologo* e le tele di Gaetano Carusotto¹¹ nella traccia dell’audio guida del video *Visto due volte*, Squillacciotti non fa altro che rispondere all’esigenza latente di queste opere di presentarsi in quanto tali. Apponendovi un semplice filtro le declina, aumentandone la portata e contravvenendo a quel *trend* che ha portato sinora il contemporaneo a emarginare l’*outsider art*.

ENG

IT IS NOT THE EXTRAORDINARY THAT ATTRACTS US BUT THE PECULIARITY OF THE ORDINARY¹

The project *Mai Visti* conceives residency as a “dialogic field between themes, practices, places and audience”². In this light, Squillacciotti was asked to work on the task of preserving and promoting outsider art that Piedmont is facing today. The artist as an ethnographer³ seems to have opted for his own way of telling this story by blurring any reference to a specific time and space.⁴ At a closer look, however, symptoms and essential clues emerge.

Opened in the mid-19th century as a separate branch of the mental institution in Turin in the former Certosa, not only does the Royal Asylum of Collegno carry the traces of what the situation of Italian asylums was, but it also constitutes the beginning of the story. In those spaces the “modern” theories on atavism formulated by Lombroso were applied by the director Giovanni Marro. And to him we owe the *art brut* collection stored in the Museum of Anthropology and Ethnography of

the University of Turin (MAET). The names of some of the authors of these works are mentioned in the registers in the archives of the Royal Asylum⁵, documenting the rebellion in 1912, the introduction of the electroconvulsive therapy soon after it had changed its denomination to Psychiatric Hospital in 1929, its overcrowding in the mid-20th century, and finally the promulgation of the “Basaglia” Law in 1978.

Within the framework of the professional innovation of psychiatry⁶, the former Psychiatric Hospital opened a workshop called Basaglia Community Centre founded in 1983 by the *Il Margine* cooperative. The Centre involved the former patients in projects of reciprocity and informal social relationships, as documented by the works of some outsider authors housed at the current ASL TO3. The leading proponents of these experiences were contemporary artists, who took part in cultural and artisanal activities that would facilitate the patients’ social rehabilitation.

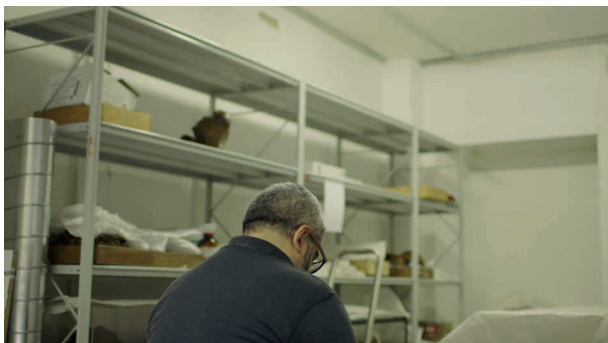
These experiments⁷ led in 1982 to the most recent part of the story. Thanks to the policies of service decentralisation pursued by the City of Turin, it takes place in the atelier *La Galleria* with a twofold purpose: preservation and production. Run by artist Tea Taramino, the studio today houses most of the city’s ever-growing collection of contemporary outsider art. Since two years ago, the three afore-mentioned collections are being re-arranged and catalogued as part of the project *Mai Visti* (maivisti.it), but as of today their fate is unknown.

Contemporary outsider art is a matter currently on the boundary between an actual work of art and a document of a history yet to be fully uncovered. Ferraris prompts us to ask ourselves not so much *what is art?*, but rather *when is it art?*, emphasising how it is the historical and social conditions that make a work of art regress to document and vice versa⁸. Therefore if, according to Benjamin⁹, the “exhibition value” is the value of things proportional to the level of visibility, Squillacciotti basically answers to the latent need of these works to appear as such. Namely, he “shows” Luigi Sapetti’s¹⁰ drawings in the work *Settings for a monologue* and Gaetano Carusotto’s¹¹ canvases in the audio guide track of the video *Seen twice*. By applying a simple filter he modifies them, increasing their resonance and countering that trend that has so far led the contemporary to marginalise outsider art.

1. De Marchi R., *Equivocazione controllata: il carattere indessicale della storia*, in *Working Geographies. Resò International Art Exchange Residency Program*, Mousse Publishing, Piacenza 2015, pp. 29-33.
2. Parola L., *La residenza come possibile nuova istituzione*, in op. cit., pp. 17-21.
3. Foster H., *Il ritorno del reale. L'avanguardia alla fine del Novecento*, postmedia books, Milano 2006.
4. Cfr. Bruno G., *Atlante delle emozioni*, Johan&Levi, Truccazzano (Mi) 2015.
5. Oggi sede dell'ASL TO3.
6. Lajolo L., Tornabene M., *Memorie del manicomio. L'ospedale psichiatrico di Collegno a trent'anni dalla 180*, arabAfenice, Boves 2008; www.psichiatriaestoria.org.
7. Taramino T., *I luoghi del possibile. Dal Laboratorio La Galleria a InGenio Arte Contemporanea*, in Tosatti B., Ferrari S., *Inquietudini delle intelligenze. Contributi e riflessioni sull'Arte Irregolare*, Vol. 6, Bologna 2015, pp. 233-250.
8. Cfr. Ferraris M., *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Editori Laterza, Lecce 2014; Ferraris M., *La fidanzata automatica*, Bompiani, Milano 2007.
9. Montanelli M., Palma M., *Tecniche di esposizione: Walter Benjamin e la riproduzione dell'opera d'arte*, Quodlibet, Roma 2016.
10. Luigi Sapetti (Mathi 1883 – Collegno 1945) contadino internato nel Regio Manicomio di Collegno nel 1927, è autore di alcuni quaderni di disegni che rappresentano architetture e personaggi con tratti ora realistici ora immaginari, conservati nella collezione di *art brut* del MAET.
11. Gaetano Carusotto (San Cataldo CL, 1976), lavora con la scrittura producendo nastri di parole sino a riempire tutto lo spazio a disposizione e a prescindere dalla dimensione dello stesso: dal piccolo foglietto di appunti alla grande tela o rotolo di carta di diversi metri. Parte delle sue opere sono conservate nell'archivio *Mai Visti*.

1. De Marchi R., *Equivocazione controllata: il carattere indessicale della storia*, in *Working Geographies. Resò International Art Exchange Residency Program*, Mousse Publishing, Piacenza 2015, pp. 29-33.
2. Parola L., *La residenza come possibile nuova istituzione*, in op. cit., pp. 17-21.
3. Foster H., *Il ritorno del reale. L'avanguardia alla fine del Novecento*, postmedia books, Milano 2006.
4. Cf. Bruno G., *Atlante delle emozioni*, Johan&Levi, Truccazzano (Milano) 2015.
5. Housing today the ASL TO3.
6. Lajolo L., Tornabene M., *Memorie del manicomio. L'ospedale psichiatrico di Collegno a trent'anni dalla 180*, arabAfenice, Boves 2008; www.psichiatriaestoria.org.
7. Taramino T., *I luoghi del possibile. Dal Laboratorio La Galleria a InGenio Arte Contemporanea*, in Tosatti B., Ferrari S., *Inquietudini delle intelligenze. Contributi e riflessioni sull'Arte Irregolare*, Vol. 6, Bologna 2015, pp. 233-250.
8. Cf. Ferraris M., *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, Editori Laterza, Lecce 2014; Ferraris M., *La fidanzata automatica*, Bompiani, Milano 2007.
9. Montanelli M., Palma M., *Tecniche di esposizione: Walter Benjamin e la riproduzione dell'opera d'arte*, Quodlibet, Roma 2016.
10. Luigi Sapetti (Mathi 1883 – Collegno 1945), a farmer committed to the Royal Asylum of Collegno in 1927, is the author of some sketchbooks depicting architectures and people in a yet realistic yet imaginary fashion, which are now part of MAET *art brut* collection.
11. Gaetano Carusotto (San Cataldo CL, 1976), works with writing and produces strings of words that fill all the space available regardless of its size: from the small note to the large canvas or the roll of paper several metres long. Some of his works are in the *Mai Visti* archive.





ANNALISA PELLINO

ITA

LA STORIA ACCADE IN UN CRONOTOPO

Un paese delle meraviglie con repentini squarci su altri tempi e luoghi, di materiale culturale fuori posto (...) una giustapposizione di «strati» antichi e recenti, residui caotici di «sollevar» precedenti (...) fantasticamente sospesa tra un miscuglio di passati e un futuro uniforme. Ne *I frutti puri impazziscono* Clifford describe la New York vista con gli occhi del collezionista-*flâneur* Lévi-Strauss come una babelica stratigrafia di oggetti fuori contesto: un cronotopo, letteralmente spazio-tempo, ovvero uno spazio in cui il tempo si in-spessisce e “prende corpo”, senza ordine né priorità alcuna¹.

Chi abbia mai fatto *esperienza* di un archivio sa bene che questo si presenta esattamente come un cronotopo, un viaggio nell’alterità e un involucro dove l’ordine è solo un’illusione, – fatto arbitrario e provvisorio in continuo divenire perché frutto dell’approccio epistemologico di una data epoca²-. Quando poi gli archivi in questione sono tre le cose si complicano e la partita si gioca sul campo della rappresentazione non tanto dei materiali quanto proprio della fusione che li caratterizza, in una reciproca *mise en abyme* o effetto *droste* che ne oblitera le differenze trasformandoli in un *continuum* indistinto ed equidistante rispetto al presente del nostro guardare³. Vero e proprio dispositivo di fascinazione in cui i corpi (quelli dei tre custodi, quelli degli studenti esploratori, i nostri...) sono come assorbiti dallo spazio, agiti più che agenti e, cose fra le cose, quasi strumento della loro stessa protesi⁴.

Indice e latenza si confrontano a vario titolo nel lavoro di Squillacciotti. «Tutta la mostra è un continuo rimando a sé stessa. Ogni lavoro porta dentro un altro» afferma l’artista. Nell’installazione tricanale *La storia, in generale* vediamo spazi poi descritti dall’audioguida del video *Visto due volte* (quelli del MAET e dell’atelier *La Galleria*); così in modo analogo, la visita della scolaresca a Collegno ci mostra una parte dell’ex OP già vista nella prima sala, mentre nell’opera *Scenografie per monologo* sono riprodotti alcuni disegni di Luigi Sapetti conservati al MAET.

Ad andare in scena è una sorta di rituale *re-enacted* da non-attori che recitano se stessi e ci mostrano immagini già viste, luoghi già visitati, parole già scritte. Si tratta di *pathosformeln*⁵ cinetiche,

indizi che danno conto di una stratificazione di storie corali, di una pluralità di significati dove ciò che conta non è tanto la linearità del racconto o la sua evidenza, quanto la traccia dei significati latenti che stanno dietro l’immagine⁶, come il leone in penombra del San Girolamo di Antonello da Messina.

In una sequenza più oggettuale che narrativa, l’unica diegetica possibile è quella lenta e ripetitiva di gesti minimi, flagranti ma muti perché, con Resnais, *le mots sont emprisonnés* dentro la forza che l’uomo si è costruito per salvare la propria memoria⁷. E anche là dove presente, l’atto di parola disegna uno spazio che non trova riferimenti immediati, ma diventa esso stesso immagine e funziona come *supplemento ottuso*⁸, stabilendo relazioni sottili e sotterranee con l’insieme. Come in una sorta di *rebus*, l’informazione auditiva complica quella visiva e attiva l’attenzione⁹, perché anche se davanti a un’iconografia del già visto, le immagini vanno comunque chiamate in causa, né assolute, né risolte ma interrogate, usate per *disvelare un occultamento (...) per ritornare, comunque, all’archivio, assumendolo come pegno del futuro, come dispositivo, tutt’altro che innocente, di mondi possibili*¹⁰.

ENG

HISTORY HAPPENS IN A CHRONOTOPE

A wonderland of sudden openings to other times and places, of cultural matter out of place (...) a juxtaposition of ancient and recent «strata», chaotic remnants of former «upheavals» (...) fantastically suspended between a jumble of pasts, and a uniform future. In *The Predicament of Culture* Clifford describes New York as seen through the eyes of collector-*flâneur* Lévi-Strauss as a Babel-like stratigraphy of objects out of context: a chronotope, literally space-time, i.e. a space in which time thickens and “takes shape”, without any order nor priority¹.

Those who have ever experienced an archive well know that it is exactly like a chronotope, a journey into otherness and a shell where order is a mere illusion, – an arbitrary and provisional fact constantly changing because it is the result of the epistemological approach of a certain age²-. When the archives in question are three, things become more complicated and the crux of the matter lies in the representation not so much of materials as of the fusion that characterises them. It is a mutual *mise en abyme* or *droste* effect that obliterates

the differences, turning them into an indistinct *continuum* equidistant from our present³. An actual fascination device wherein bodies (those of the three custodians, those of the exploring students, ours...) are like absorbed by space, acted on rather than actors and, things amongst things, almost an instrument of their own prosthesis⁴.

Index and latency are variously intertwined in Squillacciotti’s work. “The whole exhibition constantly refers to itself. Inside each work is also another one”, says the artist. In the three-channel installation *History, in general* we see spaces that are later described in the audio guide of the video *Seen twice* (those of the MAET and of the atelier *La Galleria*). In the same way, the visit of the school class in Collegno shows us a part of the former Psychiatric Hospital already seen in the first room, whereas in the work *Settings for a monologue* are reproduced some drawings by Luigi Sapetti from the MAET.

What is performed is a sort of ritual re-enacted by non-actors playing themselves and showing us images we have already seen, places we have already visited, words we have already written. They are *kinetic pathosformeln*⁵, clues to a stratification of collective stories, of multiple meanings where what matters is not a linear or real narrative, but the trace of the latent meanings behind the image⁶, such as the lion in the darkness of Antonello da Messina’s St Jerome.

In a sequence that is more objectual than narrative, the only possible diegesis is the slow and repetitive one of small gestures, flagrant but silent because, as Resnais has it, *le mots sont emprisonnés* inside the fortress man has built to save his memory⁷. And even when present, the words proffered design a space with no immediate references. They rather become image and serve as an *obtuse supplement*⁸, establishing subtle and underlying relations with the whole. Like in a sort of *rebus*, the auditory information complicates the visual one and sparks attention⁹. This is because, even if dealing with an iconography of the already seen, images must be called into question all the same. Not absolved, nor solved, but questioned, used for *unveiling a concealment (...) to return, nonetheless, to the archive, taking it as a token of the future, like a device, all but an innocent one, of possible worlds*¹⁰.

1. Clifford J., *Sul collezionare arte e cultura*, in *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel XX secolo*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 249-288.
2. Hooper Greenhill E., *I musei e la formazione del sapere. Le radici storiche, le pratiche del presente*, Il Saggiatore, Milano 2005.
3. Sulla questione della temporalità (con particolare riferimento al concetto di *cinematic*) cfr. Bordina A., Estremo V., Federici F., *Extended temporalities. Transient Visions in the Museum and in Art*, Mimesis, Milano 2016.
4. Clifford J., *Collezionare noi stessi*, in *I frutti puri...*, pp. 250-265; Groys B., *Sammeln und Gesam-melt werden, in Logik der Sammlung. Am Ende des Musealen Zeitalters*, Carl Hanser Verlag, München 1997, pp. 46-62.
5. Didi-Huberman G., *La ninfa e la sua caduta*, in *Ninfa Moderna. Saggio sul pannello caduto*, il Saggiatore, Milano 2004, pp. 11-27; Burgin V., *Possessive, Pensive and Possessed*, in Company D., *The Cinematic. Documents of Contemporary Art*, The MIT Press Cambridge, Massachusetts 2007, pp. 198-209.
6. Orlow U., *The underside of the image*, in Bullot E., Grassi S., *Document Bilingue. Réserves & collections – Une autre Mucem*, Marseille 7.07-13.11.2017, Manuela éditions, Paris 2017; Schneider A., Wright C., *Ways of Working, in Anthropology and Art Practice*, Bloomsbury, London 2013.
7. Resnais A., *Tout la mémoire du monde* (FR 1956) 22 min; Calvino I., *La memoria del mondo*, in *Tutte le cosmicomiche*, Arnoldo Mondadori, Milano 1997, pp. 352-359.
8. Barthes R., *Il terzo senso*, in *L’ovvio e l’ottuso*, Einaudi, Torino 1985, pp. 43-61.
9. Deleuze G., *Le componenti dell’immagine*, in *L’immagine-tempo. Cinema 2*, Einaudi, Torino 2017, p. 261-305.
10. Marabello C., *Sulle tracce del vero: Cinema, antropologia, storie di foto*, Bompiani, 2011, p. 6.

1. Clifford J., *On Collecting Art and Culture*, in *The Predicament of Culture: Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art*, Harvard University Press, Cambridge MA 1988, pp. 215-251.
2. Hooper Greenhill E., *I musei e la formazione del sapere. Le radici storiche, le pratiche del presente*, Il Saggiatore, Milano 2005.
3. On the matter of temporality (with particular reference to the concept of *cinematic*) cf. Bordina A., Estremo V., Federici F., *Extended temporalities. Transient Visions in the Museum and in Art*, Mimesis, Milano 2016.
4. Clifford J., *Collecting Ourselves*, in *The Predicament...*, pp. 216-229; Groys B., *Sammeln und Gesam-melt werden, in Logik der Sammlung. Am Ende des Musealen Zeitalters*, Carl Hanser Verlag, München 1997, pp. 46-62.
5. Didi-Huberman G., *La ninfa e la sua caduta*, in *Ninfa Moderna. Saggio sul pannello caduto*, il Saggiatore, Milano 2004, pp. 11-27; Burgin V., *Possessive, Pensive and Possessed*, in Company D., *The Cinematic. Documents of Contemporary Art*, The MIT Press Cambridge, Massachusetts 2007, pp. 198-209.
6. Orlow U., *The underside of the image*, in Bullot E., Grassi S., *Document Bilingue. Réserves & collections – Une autre Mucem*, Marseille 7.07-13.11.2017, Manuela éditions, Paris 2017; Schneider A., Wright C., *Ways of Working, in Anthropology and Art Practice*, Bloomsbury, London 2013.
7. Resnais A., *Tout la mémoire du monde* (FR 1956) 22 min; Calvino I., *La memoria del mondo*, in *Tutte le cosmicomiche*, Arnoldo Mondadori, Milano 1997, pp. 352-359.
8. Barthes R., *Il terzo senso*, in *L’ovvio e l’ottuso*, Einaudi, Torino 1985, pp. 43-61.
9. Deleuze G., *Le componenti dell’immagine*, in *L’immagine-tempo. Cinema 2*, Einaudi, Torino 2017, p. 261-305.
10. Marabello C., *Sulle tracce del vero: Cinema, antropologia, storie di foto*, Bompiani, 2011, p. 6.



Il progetto *Mai Visti e Altre Storie* è uno strumento di valorizzazione di collezioni (opere, pratiche e saperi) e di autori torinesi e piemontesi di Arte Irregolare¹ (storicamente definita come *art brut* e più di recente *outsider art*), che rappresentano un patrimonio artistico e culturale consistente, unico, inconsueto e a rischio di dispersione. Si offre come occasione per riflettere sulla permeabilità dei confini tra *outsider* e pratiche artistiche contemporanee. Finora si è concretizzato nella pubblicazione di un archivio *on line* fruibile in parte sul sito maivisti.it e anche attraverso mostre e *talk*, *workshop* e attività formative rivolte a varie tipologie di pubblico, nonché attraverso collaborazioni con enti e realtà attive a vario titolo sul territorio e in particolare nel mondo della grafica e dell'editoria indipendente.

The project *Mai Visti e Altre Storie* is aimed at promoting collections (works, practices and knowledge) and authors from Turin and Piedmont of Arte Irregolare¹ (historically defined as *art brut* and more recently *outsider art*). They constitute an artistic and cultural heritage that is significant, unique, unusual and at risk of being dispersed. This is an occasion to reflect on the porous boundaries between outsiders and contemporary art practices. So far, this project realised the publication of an online archive that can be partially accessed at maivisti.it and some exhibitions and talks, workshops and other learning activities for different types of public. Also, partnerships with local institutions and associations were established, and namely in the field of graphic design and independent publishing.

1. Per “artista irregolare” si intende un autore indipendente che fa parte di un’ampia schiera di: autodidatti, semplici o eruditi visionari, persone con disabilità intellettiva e/o fisica, sensoriale, personalità eccentriche che perseguono singolari forme d’arte con modalità espressive e una scelta dei soggetti senza (apparente) desiderio di un confronto con il “sistema dell’arte”. Viceversa, va da sé, che non tutte le “espressioni creative” di persone autodidatte o in condizione di disagio psico-fisico e/o sociale sono da considerarsi “arte”.

1. The “irregular artist” is an independent author who is part of a broad array of: self-taught, learned or simple visionaries, people with intellectual, and/or physical disabilities, eccentric personality, which pursue unusual forms of art with modes of expression and a choice of subjects that is (apparently) not generated by a desire to join the “art-system”. On the other hand, not all the “creative expression” of self-taught people or in condition of psycho-physical and social discomfort may be considered as “art”.



Visto due volte, Giulio Squillacciotti

CURATED BY ARTECO (Annalisa Pellino e Beatrice Zanelli)

Opening September 26th

September 27th – October 15th 2017

BARRIERA, via Crescentino 25, Torino

GRAPHIC DESIGN Paolo Berra

SETTING UP Mattia Macchieraldo

TRANSLATION Jennifer Cooke

PRESS OFFICE Cristina Negri

The project *Mai Visti e Altre Storie* is based on the idea of Tea Taramino (Città di Torino) curated by ARTECO (Annalisa Pellino e Beatrice Zanelli) in collaboration with Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino. With the patronage of Regione Piemonte. With the contribution of Compagnia di San Paolo and Città di Torino (Direzione Servizi Sociali Area Politiche Sociali). Partner and sponsor at www.mavisti.it

THANKS TO 3B e 3C del Liceo Artistico Renato Cottini, Felipe Aguila, Massimo Aponte, Franco Ariaudo, Roberto Bella, Calogero Baglio, Massimiliano Bomba, Flavio Boraso, Flavio Braia, Francesca Campli, Enrico Cannizzo, Ivan Catalano, Lia Cecchin, Matteo Ceretto Castigliano, Jennifer Cooke, Paolo Corsani, Marco Cuculo, Eleonora Diana, Giulia de Giorgi, Matteo de Giuli, Gianluca e Massimiliano De Serio, Claudia Ferri, Filmine produzioni, Anna Fremiotti, Roberta Furno, Francesca Gambetta, Giorgio Giannone, Chiara Goldsmith, Sabrina Granato, GTT, Il Piccolo Cinema, Sergey Kantsedal, Francesco La Rocca, Francesca La Spina, Francesco Lettieri, Clara Madaro, Claudio Malpede, Gianluigi Mangiapane, Maria Elena Marchetti, Rodolfo Mongitore, Roberto Padovano, Maresa Pagura, Gianluca Rocco Palma, Enrico Partengo, Elena Patrignani, Cecilia Pennacini, Franco Plataroti, Alice Porasso, Progetto Diogene, Carlo Riccobono, Maria Teresa Roberto, Vittorio Sclaverani, Carola Serminato, Timothy Small, Lorena Tadorni, Tea Taramino, Mattia Tedeschi, Valerio e Fabio Valente, Silvio Vola, Guido Nicolas Zingari.

MVI
VISTE
E ALTRE
STORIE

CURATED BY



IN COLLABORATION WITH



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

WITH THE CONTRIBUTION OF



Compagnia
di San Paolo



CITTÀ DI TORINO

WITH THE PATRONAGE OF



REGIONE
PIEMONTE

TECHNICAL PARTNERS



mcl

barriera



^{ITA} **Giulio Squillacciotti** (Roma 1982). Vive e lavora a Milano. Il suo lavoro si basa sull’indagine di narrative possibili, la sofisticazione di eventi reali di matrice storico-antropologica, gli apici culturali e la maniera in cui le tradizioni prendono nuove forme cambiando contesto. Usando il film, il documentario, l’audio e la *performance*, Squillacciotti produce indagini che mirano a rivisitare la Storia, costruendo nuove narrative a partire da racconti, reperti, credenze religiose e cultura popolare. Ha recentemente concluso *Archipelago*, un film documentario girato nel sud dell’Iran su riti di possessione di matrice afro-araba nel Golfo Persico. Si è formato come storico dell’Arte Medievale a Roma e Barcellona e ha poi conseguito un master in Arti Visive all’Università di Architettura IUAV di Venezia.

Il suo lavoro è stato esposto e proiettato a *Les Rencontres Internationales del Centre Pompidou*, *Palais de Tokyo* e *Gayte Lyrique* a Parigi (F), presso *Haus der Kulturen der Welt* di Berlino e *Neues Museum* di Weimar (D), *Screen Space* di Melbourne (AU), *Manifesta 8* a Murcia (E), *Le Magasin CNAC* a Grenoble (F), *AKV* di Den Bosch (NL), *Istanbul 2010 European Capital of Culture* (TR), *Beirut Art Centre* in Libano (RL), *New York Photo Festival*, *Dumbo Video* e *Columbia University* di New York City (USA), *Art Institute of Boston* (USA), *OCAT* di Shanghai (PRC); in Italia presso *PAC*, *La Triennale* e *ViaFarini* a Milano, *MACRO*, *MAXXI* e *16esima Quadriennale* di Roma, *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo* di Torino ed è stato in concorso ufficiale al *33esimo Torino Film Festival*. Ha scritto per “Visual Ethnography”, “Domus”, “Paesaggio”, “VICE” e “Shopping Hour”.

^{ENG} **Giulio Squillacciotti** (Rome, Italy 1982). Lives and works in Milan, Italy. His work is mainly oriented on storytelling, cultural apexes and the way traditions re-shape in new contexts. His research merges together fiction and historical facts. Using film, documentary, sound and performance, Squillacciotti produces research-based investigations that revisits History, crafting new narratives from tales, stories, religion and popular culture. He recently completed *Archipelago*, a feature documentary film shot in the south of Iran on Possession Rituals of Afro-Arab origin in the Persian Gulf. He studied Medieval Art History in Barcelona and Rome, he later owned a MA hons in Visual Arts from the Venice University of Architecture IUAV.

His work has been exhibited and screened at *Les Rencontres Internationales at Centre Pompidou*, *Palais de Tokyo* and *Gayte Lyrique* in Paris (F), at Berlin *Haus der Kulturen der Welt* and *Neues Museum* in Weimar (D), *Screen Space* in Melbourne (AU), *Manifesta 8* in Murcia (E), *Le Magasin CNAC* in Grenoble (F), *AKV* of Den Bosch (NL), *Istanbul 2010 European Capital of Culture* (TR), *Beirut Art Centre* in Lebanon (RL), *New York Photo Festival*, *Dumbo Video* and *Columbia University* in New York City (USA), *Art Institute of Boston* (USA), *OCAT* in Shanghai (PRC); in Italy at *PAC*, *Triennale* and *ViaFarini* in Milan, *MACRO*, *MAXXI* and *16th Quadriennale* of Rome, *Sandretto Re Rebaudengo Foundation* in Turin and at Official Competition of the *33rd Torino Film Festival*. He has written for “Visual Ethnography”, “Domus”, “Paesaggio”, “VICE” and “Shopping Hour”.

^{ITA} *Visto due volte*
Film HD, Video 2.35:1, Audio 5.1, 13'
Testo da un'opera di Gaetano Carusotto
(© *archivio Mai Visti*)
2017

In una gita alla Certosa di Collegno – fino al 13 Maggio del 1978 sede decentrata del Regio Manicomio di Torino – una scolaresca visita gli spazi come fossero musealizzati. Attraverso l’ausilio di un’audioguida e seguendone le indicazioni apparentemente senza senso, tracciano un percorso di visita che esiste solo perché a darne la direzione sono i loro stessi passi.

^{ENG} *Twice Seen*
Film HD, Video 2.35:1, Audio 5.1, 13'
Text from a work by Gaetano Carusotto
(© *Mai Visti archive*)
2017

In a school trip to the Cloister of Collegno, an Insane Asylum up to the 13th of May, 1978, a class of teenagers visit the spaces as if they had been turned into a museum. Through the auxiliary help of an audio guide of apparently non-sense indications, the students shape a museum path which only exists around their steps.

